

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

*Giuseppe Pescetti, cent'anni dopo*

ELENA ANDREINI, *Il cielo sottosopra. Il romanzo di Giuseppe Pescetti*, con Appendice iconografica, Sesto Fiorentino (FI), Apice libri 2025, pp. 140, ill., € 12,00.

Il 21 gennaio 1924 morì a Firenze Giuseppe Pescetti. Ed è proprio con la ricostruzione del giorno del decesso e del successivo funerale che si apre e si chiude il romanzo storico ideato e scritto da Elena Andreini in occasione del centenario della scomparsa di questo avvocato e parlamentare socialista, nato il 7 luglio 1859 a Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena.

È significativo che una piccola e dinamica casa editrice con sede a Sesto Fiorentino – la Apice libri, guidata da Stefano Rolle che, tra le altre cose, nel 2016 ha proposto la riedizione del “classico” di Ernesto Ragionieri, *Un Comune socialista: Sesto Fiorentino* – abbia deciso di affidare il ricordo di Pescetti a un'opera di narrativa piuttosto che a un saggio storico. Eppure il volume va presentato in questa sezione dell'«Antologia Vieusseux», dedicata alla *Storia*, perché si tratta di qualcosa di più e di diverso rispetto a un puro racconto di fantasia.

Il libro, infatti, si basa su letture e ricerche realizzate dall'autrice per offrire una piccola, attenta e verosimile rievocazione della vita di uomo dell'Ottocento che si dedicò interamente a quello che riteneva essere il bene collettivo fino a quando ebbe energie per farlo, anche negli anni tristi e drammatici, ma ancora densi di speranze e possibilità, della Grande guerra, del Grande dopoguerra e dell'ascesa del fascismo.

Sebbene alcune iniziative a carattere storico siano state realizzate in tempi recenti, come la conferenza tenuta dalla Fondazione Circolo Fratelli Rosselli presso la Biblioteca comunale di Sesto Fiorentino nel novembre 2024, la storiografia sembra essersi un po' dimenticata di Giuseppe Pescetti, una importante figura per il socialismo italiano e per la cultura del nostro paese, protagonista di molte vicende, progetti e realizzazioni tra XIX e XX secolo. Come conferma la bibliografia inserita nel volume (pp. 107-108), dopo il profilo pubblicato oramai dieci anni fa dal *Dizionario biografico degli italiani* (Treccani, vol. 82, 2015) non pare che in sede scientifica siano usciti nuovi lavori di tipo biografico.

Per comodità di chi legge, è necessario qui richiamare alcuni momenti della sua vita, ricordando che Pescetti si era formato negli ambienti della piccola e media nobiltà toscana, a cui apparteneva anche la famiglia paterna, originaria di Marradi. Trasferito a Firenze, Giuseppe frequentò il Liceo Dante prima di studiare Giurisprudenza a Siena,

dove nel 1881 tenne un celebre discorso per commemorare la battaglia di Curtatone e Montanara. Avvocato dal 1884, fondatore della Società italiana protettrice dei fanciulli, nel 1887 fu eletto consigliere dell'Educatore 'di Fuligno' (educandato della SS. Concezione), da dove si dimise dopo essersi inutilmente opposto alla nomina di una religiosa alla testa dell'ente. Attivissimo come avvocato nella difesa di militanti democratici, internazionalisti e socialisti, nel 1889 venne eletto al Consiglio comunale nell'ambito del primo 'esperimento democratico' a Palazzo Vecchio.

Conferenziere di fama, nel 1892 fondò, con altri, il Circolo socialista fiorentino e fu protagonista di vari processi, incluso quello che subì sotto l'accusa di incitazione a delinquere e che comunque costò a Pescetti sei mesi di reclusione. Nel 1895, anno di scioperi delle lavoratrici della paglia, pubblicò l'appello *Alle trecciate*, dopo averle difese in tribunale. Parlamentare espresso dal Collegio di Sesto Fiorentino nel 1897, fu il primo deputato socialista toscano. Oppositore di Crispi e della svolta repressiva di 'fine secolo', condannato in contumacia a dieci anni di reclusione, si rifugiò a Parigi dove frequentò la Biblioteca nazionale. Questa esperienza durò poco – nel 1899 era di nuovo a Firenze, dove fu assolto in un nuovo processo –, ma lo ispirò profondamente come mostra la sua successiva attività per la costruzione di una nuova Biblioteca nazionale centrale a Firenze. Rieletto consigliere comunale e deputato nel 1904, infatti, in Parlamento si impegnò per la riorganizzazione della Biblioteca nazionale e la costruzione di una sede su modello di quella parigina.

In quegli anni di fervente attività, tra inaugurazioni di Case del Popolo, lotte sindacali e sostegno ai progetti per l'istruzione pubblica e tecnica, nel Psi si schierò con la corrente 'rivoluzionaria' e poi con quella riformista 'integralista'. Con orgoglio per il risultato raggiunto nel 1911, ovvero con la posa della prima pietra della nuova Biblioteca nazionale centrale di Firenze, mobilitò il partito contro la guerra italo-turca che si sarebbe conclusa con la conquista italiana della Libia e del Dodecaneso. Ma fu tra 1914 e 1915 che le cose cambiarono nettamente. Attivo nella difesa dei militanti processati a seguito della «settimana rossa», nell'anno della neutralità partecipò alle lotte contro l'intervento, convinto che fosse necessario non aderire al conflitto pur non sabotando la guerra, nel contesto della mobilitazione totale e dell'imposizione dello stato d'eccezione che marcò a fondo la società e la politica dei paesi coinvolti nella Prima guerra mondiale. Entusiasta per il crollo dello zarismo e per le vincenti rivoluzioni del 1917 in Russia, fu nell'ultimo anno di guerra che, mentre in Italia prendevano corpo azioni di tipo squadrista, subì un attentato che per sua fortuna non ebbe gravi conseguenze.

Era oramai anziano quando nel primo anno di pace si trovò a governare dal vertice del partito l'ondata 'massimalista' e le grandi mobilitazioni del cosiddetto 'biennio rosso' che scossero tutto il paese e misero in seria difficoltà le vecchie pratiche e abitudini politiche. Ma fu proprio allora che la maturità e l'esperienza mostrarono più forza, tanto da far svolgere a Pescetti un ruolo di primissimo piano nei tumultiannonari del

1919 (ricordati in ambito locale come «bocci-bocci»), governando di fatto la città per più giorni, assieme al segretario della Camera del lavoro e in accordo col prefetto Olgiatei. Oratore a comizi tenuti durante lo «scioperissimo» del 20-21 luglio 1919, venne confermato deputato alle elezioni di novembre, che segnarono il momento di massima ascesa politica nazionale per il massimalismo italiano. Ma con la fine degli anni Dieci, la scissione del 1921 – che cercò di contrastare con forza – e l’ascesa dello squadristico, l’oramai anziano Pescetti scivolò nell’ombra. Con Mussolini al governo, si ritirò dalla scena pubblica. Isolato, controllato dalla polizia, a 65 anni morì nella sua villa al Campo di Marte.

Opportunamente, come detto in apertura, il romanzo di Elena Andreini rievoca quel lunedì 21 gennaio 1924, quando a San Frediano e negli altri quartieri giunse la notizia della morte di Pescetti, e descrive il funerale del giorno successivo, dove migliaia di persone (50.000?) sfidarono i divieti e la vigilanza fascista per portare una settantina di corone di fiori e il loro ultimo saluto al socialista, all’avvocato dei poveri, all’uomo che aveva sposato tanti ideali, ma nessuna donna e che non ebbe figli.

I 24 brevi capitoli che compongono l’opera seguono, in linea di massima, un composto ordine cronologico, punteggiando la rievocazione dei vari momenti della vita di Pescetti con dialoghi e citazioni tratti sia da fonti storiche sia dalla fantasia dell’autrice, con un effetto di verosimiglianza che aiuta chi legge a seguire il percorso formativo e le attività istituzionali del protagonista. Restano sacrificati, purtroppo, gli anni della Grande guerra e, soprattutto, del Grande dopoguerra, il periodo forse di più difficile decifrazione del pensiero e delle azioni di Pescetti, un uomo pienamente coinvolto nella straordinaria tormenta di quel «socialismo massimalista» che spesso – anche in sede storica, oltre che nella memorialistica e in ambito politico – è divenuto sinonimo di rivoluzionarismo confuso e inconcludente, sullo sfondo di quel ‘diciannovismo’ che avrebbe motivato l’ascesa del fascismo. Ricerche degli ultimi anni hanno mostrato che la storia andò in modo diverso; che non ci fu un ‘biennio nero’ causato da paure innescate da un ‘biennio rosso’; che il fascismo non fu una conseguenza meccanica delle mobilitazioni popolari e della crescita socialista; che la presa del potere da parte di Mussolini fu parte integrante di fenomeni sovranazionali prodotti dalla Grande guerra. Proprio quella guerra grande che Pescetti non aveva voluto, in nome della neutralità e della costruzione di un mondo nuovo, fatto di fratellanza e solidarietà tra eguali persone libere.

L’opera, arricchita da un’appendice fotografica (pp. 111-138), ha dunque il grande pregio di riportare l’attenzione su questa figura cent’anni dopo la sua morte, e di farlo in modo gradevole, con delicatezza e con un certo stile. Spero possa rappresentare uno stimolo per nuove ricerche e studi su quella fase storica e i suoi protagonisti.

R.B.